

CXCVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 4 OTTOBRE 1967**Presidenza del Vicepresidente SOTGIU****INDICE**

Dichiarazioni del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):

MARCIANO 3997

Interpellanza e interrogazione (Annunzio) 3997

Proclamazione a consigliere regionale di Lilliu Giovanni:

PRESIDENTE 4003

*La seduta è aperta alle ore 10.**PEDRONI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Annunzio di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e della interrogazione pervenute alla Presidenza.

PEDRONI, Segretario ff.:

«Interpellanza Pazzaglia sul riconoscimento di un'area industriale di interesse regionale del Sulcis». (139)

«Interrogazione Pazzaglia, con richiesta di risposta scritta, sulla diga da eseguire a Monte Mannu (Villacidro)». (516)

Continuazione della discussione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, intervenendo brevemente sulle dichiarazioni dell'onorevole Del Rio non posso non fare qualche considerazione preliminare. Il Presidente della Giunta, di fronte all'incalzare dei temporali politici, propri della stagione autunnale, non ha esitato ad uscire coraggiosamente allo scoperto chiamando tutti alla assunzione delle proprie responsabilità. E' un atteggiamento che, comunque lo si voglia giudicare, depone favorevolmente nei suoi riguardi, specie se raffrontato al malvezzo, ormai diventato prassi, di chi antepone le congiure di palazzo alla dignità del Consiglio. Intendo riferirmi al completo esautoramento delle istituzioni parlamentari da parte della partitocrazia imperante ed onnipotente. Non è certamente chi vi parla il più indicato a fare le difese del parlamentarismo, ma forse proprio per questo il gesto dell'onorevole Del Rio, in un mondo fatto in prevalenza di pusillanimità, soprattutto in campo politico, acquista rilevanza, non soltanto sul piano dello stile, ma

anche su quello sostanziale; e questo lo hanno capito benissimo i comunisti che, con la pertinacia e il distinguo, propri del loro credo politico, hanno dato un'altra prova dell'abilità manovriera per portare acqua al proprio mulino allorché hanno insistito tanto perché si discutesse prima la loro mozione.

Che cosa ha voluto significare in effetti la battaglia procedurale scatenatasi l'altra sera alla chiusura della seduta e l'esito della stessa? E' il Presidente della Giunta che si presenta al Consiglio chiedendo la fiducia sulle dichiarazioni fatte e non già i comunisti che tendono a togliergli la fiducia con la discussione della mozione da essi presentata. Ma io mi domando: perché tanto contrasto se, appena tre mesi fa, precisamente il 3 luglio, tutta l'opposizione di sinistra ha approvato e firmato, salvo alcune riserve, uno degli atti programmatici più importanti elaborati dalla maggioranza, cioè la relazione della Commissione speciale relativa all'indagine sulla situazione economica e sociale delle zone interne e sui fenomeni di banditismo o di criminalità rurale ad essa in qualche modo connessi? Mi si risponderà che in questi tre mesi, nonostante le vacanze, nonostante la stasi parlamentare, sono avvenuti fatti di notevole portata. Intanto c'è stata l'approvazione del Piano Pieraccini anche al Senato, senza che in esso fossero accolti gli emendamenti atti a garantire le richieste e quindi la piena attuazione del piano quinquennale di rinascita. Si è avuta anche una impressionante recrudescenza di criminalità che ha già avuto e continuerà ad avere, purtroppo, conseguenze deteriori sullo sviluppo economico-sociale e non soltanto delle zone interne, ma dell'intera Isola.

In merito al primo avvenimento, cioè al mancato accoglimento delle richieste sarde nel Piano di sviluppo nazionale, ritengo che già tutti noi, pur senza essere degli indovini, sulla base delle notizie in nostro possesso prima della chiusura del Consiglio avvenuta il 19 luglio scorso, avevamo previsto come si sarebbero concluse le votazioni al Senato. Non così per la recrudescenza del banditismo e dei molti e gravi incendi devastatori. Que-

ste ultime realtà hanno profondamente scosso ed amareggiato l'animo di tutto il popolo sardo. E' da queste realtà, signor Presidente della Giunta, che ella deve partire per poter attizzare qualunque programma. Già nel settembre del 1966 ebbi ad affermare che, quando la casa brucia, primo dovere è quello di spegnere il fuoco, ossia di ristabilire l'ordine pubblico al più presto e con qualunque mezzo. Lo scorso anno chiedemmo che una simile volontà politica operasse in tal senso, onde interpretare le istanze morali prima che economiche-sociali e politiche del popolo sardo. Vediamo atto che dopo 12 mesi le nostre si stanno diventando, o sono diventate, quella della stragrande maggioranza di questa assemblea. Coloro che per un malinteso senso di difesa delle libertà democratiche parlano di colonialismo, di metodi polizieschi, di appesantimenti di occupazione, di repressioni feroci, direttamente solidarizzano con chi non vuole che si ristabilisca l'ordine pubblico. Onorevole Del Rio, se proprio non può fare a meno di prestare orecchio alla sirena comunista sul piano degli indirizzi programmatici al carattere economico-sociale (infatti ella nelle sue dichiarazioni ha ribadito che si attenderà scrupolosamente, anche per quanto riguarda l'elaborazione del IV programma esecutivo, alle risultanze emerse dalla relazione di maggioranza firmata dai comunisti della Commissione di indagine) dica chiaramente e decisamente però che non si presterà tentennamenti o a debolezze in merito alla questione riguardante i problemi della pubblica sicurezza. Lei si è reso conto benissimo in questi sei o sette mesi di Governo che ogni concessione a sinistra viene strumentalizzata per sempre nuove e più pressanti pericolose richieste.

Signor Presidente della Giunta, da leale e non da irriducibile avversario politico, mi permetto di darle qualche consiglio: se per stare in sella dovesse essere costretto a calcare la tigre comunista, ceda il posto; il cedere in piedi alla fine tornerà a suo onore e contro coloro che dovessero colpirlo alle spalle; farsi invece travolgere dalla sovversione per debolezza, o per errato calcolo

politico, sarebbe la fine. Non ci parli dunque, così come si legge nelle sue dichiarazioni, «di tendenze politiche ove il termine separatismo ricorre sempre con maggiore frequenza». E' un termine che io sento per la prima volta in questa assemblea e dalle sue dichiarazioni, onorevole Del Rio, ma che è del tutto estraneo ai sentimenti, alla storia, alla tradizione del popolo sardo. Perfino i comunisti ieri sera tramite l'onorevole Cardia hanno respinto questa impostazione. Lei avrebbe dovuto dire al Presidente Moro, semmai, che anche qui in Sardegna, come a Licata in Sicilia, si avvertono fermenti nuovi e quindi potrebbe sorgere un Comitato di riscossa, non per il separatismo, ma per condurre una strenua lotta contro tutta la classe politica che tradisce le istanze dei Sardi e che appunto potrebbe sfociare nella seguente parola d'ordine: scheda bianca alle prossime elezioni politiche! E' un'arma che gli abitanti di Licata hanno saputo impugnare al momento giusto, con estrema determinazione, conseguendo un immediato successo. Tre miliardi stanziati subito dopo le elezioni regionali siciliane per dare inizio alle opere di approvvigionamento idrico, fognature, porto, eccetera. E sono i primi miliardi. Questa è l'unica ansia, signor Presidente della Giunta, la più innocua e civile, ma anche la più terribile ed efficace contro una compagine politica governativa o no che sistematicamente viene meno alle promesse fatte ad ogni turno elettorale. Dopo tutto, signor Presidente ed onorevoli colleghi, sarebbe la più pacifica ed intelligente dimostrazione che il popolo sardo potrebbe attuare, senza bisogno che ci sia un Consiglio regionale ad ordinare lo sciopero generale, come è avvenuto nello scorso luglio, e un Presidente della Giunta ad organizzarlo. In questa direzione si frantumano le ultime impalcature dello Stato, ma per chi in quest'aula lo avesse dimenticato, anche le impalcature della Regione perchè anche essa è Stato, e mi compiaccio che ieri sera il comunista onorevole Cardia abbia fatto proprio questo concetto. In effetti però sono stati proprio loro, i comunisti, a fare la proposta dello sciopero

eversivo della Regione contro lo Stato, quindi di una parte dello Stato contro il resto dello Stato.

Onorevole Del Rio non voglio deliberatamente entrare nell'esame degli orientamenti da suggerirle per il IV programma esecutivo. Nei miei precedenti interventi, specie in materia di politica agraria, lei troverà tutto quanto è necessario in questo settore. Tuttavia non posso fare a meno di ribadire alcuni concetti di economia, o meglio di indirizzi produttivi in agricoltura ad evitare che le affermazioni fatte ieri sera dall'onorevole Cardia possano ancora una volta confondere le idee, specie considerando l'abilità con la quale sono state avanzate. E' stato detto che «chi pensa alle serre, cioè alle poche oasi di colture coperte per risolvere i problemi dell'agricoltura, sbaglia». Giustissimo, onorevole Cardia. Io non ho mai inteso dire questo nei miei interventi. Ho invece affermato ripetutamente (ed oggi lo ripeto per l'ennesima volta) che le serre, o colture coperte, possono costituire il volano della moderna agricoltura, la sola che si addice alla Sardegna date le sue meravigliose condizioni climatiche ed ambientali. Ho con insistenza messo in evidenza, tenuto conto del frazionamento e della polverizzazione della proprietà, o se vogliamo della struttura della medesima, specialmente nelle zone costiere di pianura (Campidano di Cagliari, di Oristano, Tortolì, Siniscola, Olbia, Sassari ed Alghero) che con le serre noi avremmo potuto dare subito (ripeto: subito) un reddito lordo che può andare dai 5 ai 20 milioni ad ettaro risolvendo così nella maniera migliore i seguenti problemi: superamento in pieno di tutti gli inconvenienti di carattere tecnico, economico e sociale delle piccole ed anche piccolissime proprietà, quelle cioè che vanno da 0,50 a 2-3, massimo 5 ettari, proprio quelle che costituiscono la nostra maggiore preoccupazione. Onorevoli consiglieri comunisti, voi che in più occasioni demagogicamente mi accusate di difendere i grandi agrari soltanto, io vi invito, o meglio vi sfido a trovare una migliore, esaltante, rapida soluzione per tutti i piccoli coltivatori diretti che diversamen-

te sono destinati, come voi stessi ammettete, o a condurre una vita grama, insostenibile nel clima sociale odierno oppure a vendere o ad abbandonare la terra. Quindi, onorevole Cardia, non di oasi di serre ho parlato, ma di migliaia di ettari che dovrebbero costeggiare la intera Sardegna ed in particolare il Campidano ed il Sulcis - Iglesiente. Queste cose le ho spiegate discutendo anche del dramma di Carbonia ed in riferimento a tutta o quasi la fallimentare politica industriale messa in atto dalla Regione. E' di ogni giorno l'elenco dei fallimenti di queste industrie fasulle. Prima di pensare a fantomatiche industrie ho insistito ed insisto che la prima industria da attuare è quella che utilizza il nostro sole, la nostra luminosità, con le primizie ortofrutticole in serra o anche da pieno campo. Colgo l'occasione per denunciare qui in Consiglio regionale una bassa ed inqualificabile manovra fatta nell'aprile scorso da un gruppo di medi e grossi coltivatori di garofano in serra. Penso che tutti ricordiate quanto pubblicato nella stampa quotidiana isolana in quella occasione: un titolo de «L'Unione Sarda» del 23 aprile, a lettere cubitali dice: «Mezzo milione di fiori sacrificati in una operazione a sostegno del prezzo; svalutati sul mercato internazionale i garofani escono dalle serre per finire in un grande rogo». Innanzitutto si è trattato di poche migliaia di garofani, non di mezzo milione, che sono stati distrutti perchè mal conservati, e quindi non più vendibili. Ma la pubblicità che su questo episodio è stata fatta aveva ed ha questo fine: scoraggiare tutti quegli agricoltori e coltivatori diretti (specialmente i piccoli che adesso incominciano finalmente a capire, che pensano cioè di costruire serre) e soprattutto influire sulle autorità preposte alla politica agraria, affinchè neghino nuove provvidenze, siano esse mutuo o contributo, nel settore. Questa è stata la manovra in questo sporco affare. Così facendo certi pensano di non avere concorrenza, specialmente dai piccoli che possono impiegare tutta la manodopera familiare, ragazzi e donne compresi. Trattasi di gente egoista, miserabile e meschi-

ri che non sa vedere oltre il proprio miope interesse, che non capisce che la sua stessa sopravvivenza è legata prima o poi alla massiccia estensione della coltura in Sardegna, e non foss'altro che per ridurre le spese di trasporto.

L'isola deve diventare una delle più grandi aree di produzione al servizio dei mercati del MEC e del Nord d'Europa, in modo da raggiungere le intraprese analoghe che pur troppo si vanno prendendo in Spagna ed in Italia. Non voglio parlare, come ho accennato altre volte, di quelle della Sicilia, del Lazio e di altre parti d'Italia perchè rientrano nel quadro del Mediterraneo e nel quadro del Mercato Comune. E' di ieri la notizia che gruppi olandesi sono andati in Sicilia dove esistono 3-4.000 ettari di serre, per produrre prodotti ortofloricoli a minor prezzo. Tengo comunque a precisare che già sin da aprile e da maggio ditte serie che hanno saputo conservare i prodotti hanno continuato a esportare con ottimi risultati, senza bruciare e senza fare di queste ipocrite messe in scena. Sono colture naturalmente che richiedono alta specializzazione e preparazione professionale e in questo campo noi abbiamo chiesto molte borse di studio per i tecnici; vedo che gli operai si stanno formando in Sardegna e migliaia di ragazze specializzate insieme con i fiori sbocciano anche esse alla primavera sarda.

E' inutile, signor Presidente, che noi parliamo di programmi se non si provvederà a riabilitare subito l'ordine pubblico. Io penso di non dover oltre toccare questa piaga che sanguina forse nel cuore di noi tutti, ma qualunque cosa lei pensi di fare con la sua Giunta bisogna essere convinti che nulla più si potrà fare in Sardegna senza assicurare la pubblica sicurezza. E questa convinzione non solo l'abbiamo noi che viviamo in Sardegna, ma soprattutto si percepisce quando, al di là del Tirreno o verso l'Italia continentale e l'Europa, si vede certa stampa scandalistica o non che a causa di alcune oasi delinquenti o per colpa di 100-200 criminali esende questo marchio d'infamia a tutto il popolo sardo. La Sardegna dovrà diventare la

perla del Mediterraneo, appena si ristabilirà l'ordine pubblico, l'isola del turismo nazionale ed internazionale, ed anche per questo dovrà avere nelle primizie ortofrutticole e nei fiori la sua più smagliante cornice.

Ricordare l'importanza sociale delle serre dopo quanto ho premesso mi sembra superfluo. Ma visto che il problema viene considerato ancora marginale, debbo richiamare tutta la volontà politica che in questo Consiglio si esprime perchè senza ulteriore indugio affronti con decisione e radicalmente il problema nel quarto programma esecutivo. Alcuni mesi fa ho citato il reddito che la Provincia di Ragusa in Sicilia ricava da 3.000 ettari di serre, per il 90 per cento fatte con coperture in plastica e strutture talora del tutto rudimentali, ossia in legno; trattasi di oltre 20 miliardi all'anno e che riguardano, per circa il 50 per cento, reddito di lavoro in prevalenza femminile. Non sono problemi marginali questi, onorevoli colleghi; basta un fondo di rotazione della durata di 10-12 anni, come avevo già ripetutamente suggerito, a basso interesse (ma destinandovi alcuni miliardi all'anno) e poi tutto procederà regolarmente. Naturalmente dobbiamo risolvere la questione dei trasporti. L'onorevole Del Rio ha promesso una conferenza che si doveva tenere in questo mese, se non erro; però anche su questo punto, scusatemi, tutta la assemblea, nonostante i lai che sono venuti da parte di qualcuno, non ha mai tenuto in considerazione il problema delle navi traghetto che si continuano a deviare soltanto su Civitavecchia. E' una cosa di capitale importanza e che va affrontata. Ormai quattro navi sono state strutturate per il porto di Civitavecchia, ma bisogna dire basta: non mezza barca in più per Civitavecchia di cui paghiamo anche parte delle spese per il consorzio del porto. Siamo arrivati alla beffa oltre che al danno. Io ho presentato circa due anni fa una interpellanza al riguardo che ancora si deve discutere. Veramente l'onorevole Ghinami l'aveva annunciata in aprile, ma, a causa dell'improvviso annuncio che non aveva consentito di reperire il materiale necessario, era stata rimandata; ci sono

state le ferie e ancora dobbiamo discuterla. Spero che ciò avvenga prima di questa famosa conferenza dei trasporti.

Sarei incompleto se non chiarissi alcuni concetti che l'onorevole Cardia ieri ancora una volta ha ribadito per quanto riguarda la trasformazione dei pascoli, per quanto riguarda l'incuria dei proprietari piccoli e grandi. Ha detto queste testuali parole: «Alle vedove, ai vecchi, agli invalidi si paghi il terreno e si mettano in condizioni di vivere con altre provvidenze; non è detto che debbano restare fermi sul loro pezzetto di terra impedendone le trasformazioni». Giusto, questo concetto. Però io vorrei chiarire qui, non per immodestia, ma proprio perchè credo e ritengo che sia mio preciso dovere dire qualche cosa di cui sono profondamente convinto (e non soltanto io, ma tutti coloro che si occupano con passione di agricoltura sanno queste cose), che la Sardegna, purtroppo, sotto certi aspetti, ha almeno i due terzi del proprio territorio che non può essere trasformato, pena lo sperpero di miliardi. Non si possono trasformare le rocce, non si possono trasformare le pianure apparentemente fertili; se si va ad osservare (io penso che l'onorevole Del Rio lo sappia benissimo) tanto per citare un esempio, l'altopiano di Campeda, subito dopo la pianura troviamo i sassi, i banchi di granito, o nel caso specifico di basalto, di trachite. Non si possono evidentemente trasformare questi terreni. Lei onorevole Cardia ha parlato di competitività nel seno del Mercato Comune; giusto, sacrosanto concetto che noi dobbiamo in tutte le nostre azioni, non soltanto in agricoltura, tener presente. Dobbiamo dire, affermare una volta per sempre che anche in queste zone, l'agricoltura, anzi l'allevamento si può fare, così come i pastori, gli allevatori sardi l'hanno fatto dalla notte dei tempi. Ma possiamo fare soltanto un miglioramento pascolo, senza possibilità di trasformazioni per impianti di foraggiere o per altri costosi impianti. Il pascolo rappresenta l'unica fonte che la nostra meravigliosa pecora, specialmente se ancor più selezionata, riesce provvidenzialmente a utilizzare; l'allevamento brado, per chi non lo sapesse,

V LEGISLATURA

CXCVI SEUTA

4 OTTOBRE 1967

è quanto di più razionale si possa trovare in queste condizioni, quando i terreni sono di questa natura. E' inutile parlare di razionalità, di assenteismo: in quei terreni l'unica cosa da fare è che i mitra dei banditi scompaiano. Questo bisogna fare. Si può costruire qualche abbeveratoio (ed è stato già fatto e si sta facendo), si possono fare le chiudende, si può concimare il pascolo, cosa che viene fatta molto di rado in Sardegna. Ancora però non si è capito che si deve insegnare meglio agli agricoltori e ai coltivatori diretti lo sfruttamento del pascolo, ad evitare che carichi eccessivi distruggano la cotica erbosa. Questo si deve fare, ma non grandi investimenti. Il discorso cambia se intendiamo riferirci alla necessità delle infrastrutture civili in dette zone, ossia strade, acquedotti, scuole, ospedali, elettrodotti, ecc.; cose queste indispensabili se vogliamo migliorare le condizioni di vita di quelle popolazioni. E poi vorrei precisare un altro concetto. Non è detto che è irrazionale tutto ciò che è estensivo; noi possiamo avere la più alta razionalità nell'estensivazione delle colture. Ecco perchè la Provincia di Nuoro, nella sua gran parte, come parte delle province di Sassari e di Cagliari, potrà avere soltanto una agricoltura, un allevamento, una zootecnia estensiva; farla intensiva significa buttare miliardi. In effetti qualche miliardo l'abbiamo già buttato e assumo anch'io la responsabilità degli errori fatti in qualità di tecnico. Non dobbiamo vergognarci dei nostri errori, ma questi errori debbono servire ad illuminarci ed è tempo adesso, con il Mercato Comune, di marciare nella direzione giusta. Vorrei dire che si deve andare molto cauti quando si arriva a dare contributi dell'80 per cento; questo alto contributo noi l'abbiamo dato solo per la zootecnia e molti agricoltori furbamente, ma stupidamente allo stesso tempo, rivolgono il loro indirizzo all'allevamento, alla pastorizia, alla zootecnia, quando in effetti non hanno nè l'unità aziendale, nè la capacità, perchè la zootecnia, mettiamocelo bene in testa, oggi è l'attività più difficile, più onerosa. E' quella che risente maggiormente della

manca di mano d'opera specializzata, è quella che psicologicamente allontana di più la gioventù.

Possono perciò resistere soltanto coloro che possono fare la zootecnia estensiva, ma razionale, oppure intensiva, ma razionale, automatizzando tutto (ma sono poche le aziende e le isole in Sardegna che possono fare della zootecnia intensiva, e che allevano il bestiame che dobbiamo esportare nel resto d'Italia e nell'area Mediana per allevamento, perchè la Sardegna è una delle poche aree esente da tubercolosi e anche da brucellosi). Questi sono gli indizi che noi dobbiamo perseguire.

Se mi dirà, onorevole Cardia, che in questo modo i banditi sono arrivati in Piazza Italia; ma è naturale, non possiamo avere razionalità estensiva con lo stesso carico di uomini. Una parte deve lasciare l'agricoltura perchè si possa portare il gregge medio da 120 a 300-400 pecore, come deve essere se vogliamo fornire il reddito necessario agli allevatori per una vita sociale che possa consentire (ai giovani soprattutto) di restare ancora nell'agricoltura. Questa è la verità che dobbiamo dire. E' inutile fare ancora un'agricoltura di sussistenza. Sono soldi spesi ed è come dare l'ossigeno ad un moribondo, per protrarne l'agonia e le sofferenze. Ciò tornerebbe a disdoro della classe politica sarda e dei tecnici ed anche dei poveri agricoltori.

Per terminare, senza volermi più oltre di ingaggiare, onorevole Del Rio, le dico che nè a noi, nè a nessun altro si potrà concedere fiducia finchè, al di là degli interessi contingenti, non si porrà davvero mano a ristabilire la legge e l'autorità dello Stato di cui la Regione, come è stato detto, è parte integrante. L'autorità dello Stato e le forze dello Stato sono le sole che potranno avere ragione degli scandali, del mal costume, del disordine, del lassismo morale, del disordine burocratico e del banditismo. E' da qui che bisogna incominciare se veramente vogliamo sperare, onorevole Del Rio, in un domani migliore per la Sardegna e per l'Italia. (Consensi a destra).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.I.). Rinunzio.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 45, viene ripresa alle ore 11 e 10).

Proclamazione a consigliere di Lilliu Giovanni.

PRESIDENTE. In seguito alle dimissioni dell'onorevole Eulo Atzeni è stato dato incarico alla Giunta permanente delle elezioni di accertare dagli atti elettorali quale fosse il candidato maggiormente votato dopo l'ultimo dei proclamati eletti nella lista numero 1 della circoscrizione elettorale di Cagliari.

Il Presidente della Giunta delle elezioni, con nota del 3 corrente, ha comunicato quanto segue: «Dal verbale delle operazioni elettorali dell'ufficio centrale circoscrizionale presso il Tribunale di Cagliari, la Giunta ha

constatato che nella lista numero 1, avente il contrassegno scudo crociato con scritto "Libertas", il candidato maggiormente votato tra i non eletti è Lilliu Giovanni il quale ha conseguito 8.145 voti di preferenza. Tanto comunico ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento interno del Consiglio».

Proclamo pertanto consigliere regionale il professor Giovanni Lilliu. Poichè il professor Lilliu non è presente in aula, la cerimonia del giuramento avverrà in una seduta successiva.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 11 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967